

# Trentino Mese

N 7 LUGLIO 94  
L. 2.500

appuntamenti, incontri e attualità trentina

## Il «Roccabruna» cadrà...

**P**alazzo Roccabruna appartiene a quella schiera di palazzi della quale è ricca la città di Trento, palazzi che in questo periodo storico si vengono a trovare, chissà per quale perverso meccanismo, in secondo piano rispetto ai loro "simili" posti in posizioni più "strategiche". Pochi trentini lo conoscono (benché sia in una zona

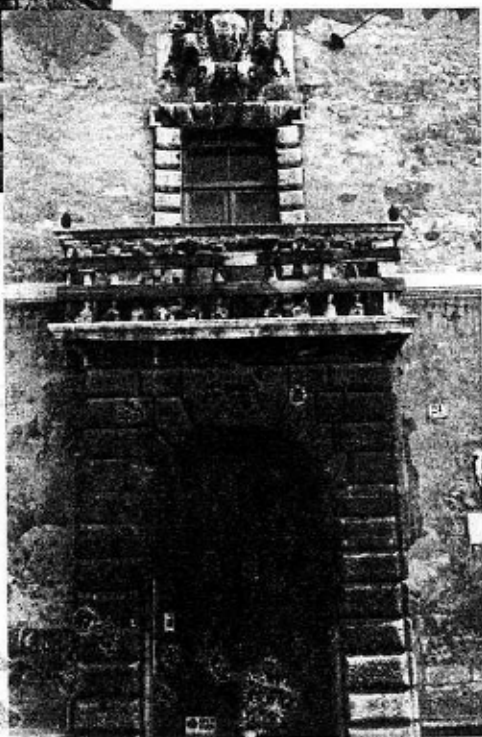
nel primo dopoguerra (al fine di sanare i danni bellici) dalla contessa Olga Alberti-Poja. La contessa, uno degli ultimi proprietari, vendette il palazzo al cavaliere Giuseppe Prada. Gli eredi di quest'ultimo ne rimasero proprietari fino al 20 settembre 1988 e dopo diversi passaggi, il palazzo fu acquistato, infine, dalla Edilmat s.p.a., attuale proprietaria.

palazzo, anche se poco conosciuto, di aspetti notevoli ne ha posseduti e ne possiede, eccome! A partire da analogie architettoniche con ville del Palladio (volute forse dallo stesso grande architetto), o dal portale insolito nel panorama architettonico trentino, o delle sale affrescate, o dallo scalone d'onore, o dalla cappella affrescata e dedicata a S. Gerolamo che si viene a trovare in un tale stato di abbandono e di degrado da rischiare il crollo. Povero S. Gerolamo, più che un Padre della Chiesa sembra un padre abbandonato in un ospizio! C'è da chiedersi se non valga la pena, per risolvere radicalmente il problema, di vendere l'intero edificio agli Americani come fece, per i quadri del Tiziano e di Gianbattista Moroni (opere che attualmente si vengono a trovare nel Museo di S. Paolo del Brasile, all'Art Institute di Chicago e Washington),

centralissima, dietro il palazzo delle Poste) forse perché non è ben inserito in quel centro storico tanto caro a politici e commercianti, o forse perché, meno polemicamente, da moltissimo tempo non è visitabile ed il suo aspetto dimesso lo rende scarsamente godibile.

Certo, la facciata su via S.S. Trinità non risulta attualmente ricca di affreschi come Palazzo Geremia, storicamente più antico e perciò democraticamente doveroso di precedenza: ma non è detto che non esistano splendide decorazioni sotto l'attuale misero intonaco di facciata fatto stendere

Lunga storia di proprietà e successioni dunque, che parte nel 1549 da quell'Arcidiacono Gerolamo Roccabruna, Canonico della Cattedrale, devoto del Cardinal Madruzzo, e che vede nei secoli succedersi: i Baroni Gaudenzi, i fratelli Rungg, Lorenzo Sardagna, Hohenstein, Neuberger, ecc... Vero è che questo



«...a Palazzo Roccabruna. A destra il portale «insolito nel panorama architettonico trentino...»

## Attualità

Mariano Cristellotti è un restauratore di Trento che ha fatto la gavetta proprio in città. Ha 42 anni e da 15 esercita questa professione di cui, colpevolmente, non esiste un albo. Lo sostituisce nelle sue specifiche funzioni quello dei costruttori, sotto il quale tuttavia pare covino, in questo senso, non poche polemiche. Il curriculum di Mariano Cristellotti inizia a Trento con i lavori sulla Torre del Falco al Castello del Buonconsiglio. Il professionista trentino si è quindi spostato a Tesero lavorando agli affreschi cinquecenteschi nella chiesa di S. Leonardo. Altra tappa significativa è Rovereto con il restauro degli affreschi (1700) al Santuario della Madonna del Monte. Lavora a Villa Margon e a Levico nella chiesa di S. Biagio, divenendo contitolare di un intero progetto di restauro. A Ossana lavora alla Via Crucis e a Trento a Palazzo Firmian. Viene chiamato a Torino, e questo ci sembra il lavoro più prestigioso, per collaborare

al restauro di Palazzo Carignano, sede della Sovrintendenza ai beni storici del Piemonte; suo compito è il restauro dello scalone di Guarino Guarini, l'architetto progettista del palazzo. Quindi, sempre nel medesimo palazzo, lavora sugli affreschi di Stefano Mario Legnani. Cristellotti, che si occupa di affreschi, tele e pietra, è impegnato in questi mesi a Verona al restauro di tutto il complesso della Chiesa della Disciplina. Collabora come pubblicista alla rivista "Poster Giovani". «In Trentino - dice e indirettamente accusa - c'è ancora molto, ma molto da fare». Palazzo Roccabruna ne è una conferma.



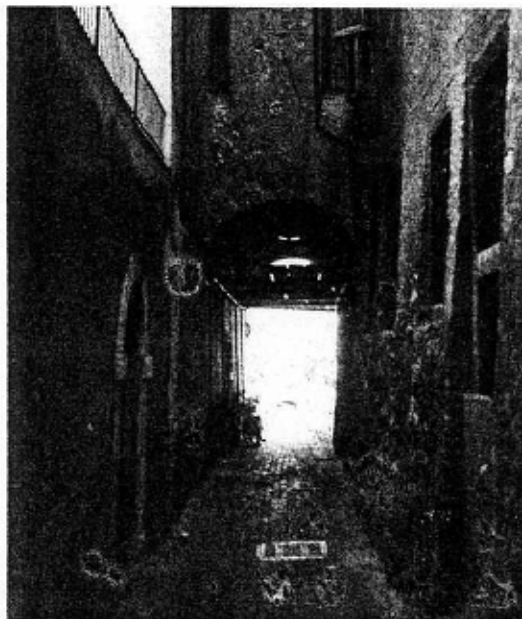
il Barone Valentino Salvadori. E pensare che qualche decennio fa le opere adornavano proprio le sale di Palazzo Roccabruna! Ma forse sono solo normali vicissitudini per un Palazzo che con cinque secoli di vita è comunque da inserire di diritto in quegli «strati profondi che costituiscono la continuità di un insediamento e quindi la sua identità» (R. Bocchi, Trento. Interpretazione della città, 1989).

Ma se tanta è la sua importanza, perché tanto è il suo abbandono e totale il disinteresse da parte di chi della tutela del patrimonio storico artistico trentino ha fatto un cavallo di battaglia nelle varie campagne elettorali? Quindi, se il restauro, inteso come operazione che dovrebbe mirare al recupero storico artistico-estetico di un qualsiasi

manufatto, non è tempestivamente operato su strutture di questo tipo, rischiamo in tempi brevissimi di perdere anche quella visione di continuità di una struttura urbana che è parte determinante della lettura storica.

Certo che complessi architettonici di questo tipo non possono rimanere ancora vittime, seppure illustri, di ritardi e lentezze burocratiche, interessi privati, ecc..., ma devono in tempi brevissimi rivivere un ruolo attivo nel tessuto

urbano: strutture di questo tipo, infatti, anche per la loro forte valenza artistica, correttamente restaurate, possono rivelarsi in breve tempo cardini sui quali appoggiare gran parte di quelle iniziative culturali attualmente polverizzate in una miriade di spazi poco idonei o insufficienti. E se fare cultura o fare arte significa fondamentalmente educare al "bello" e stimolare lo sviluppo delle nuove generazioni, quali spazi più idonei di quelli di un restaurato Palazzo Roccabruna?



Un vicolo a fianco di Palazzo Roccabruna. Il degrado è evidentissimo.